

**COMUNE DI RAVENNA**

Commissione Consiliare n.5 "Bilancio, Partecipate, Personale, Patrimonio"  
Commissione Consiliare n.8 "Decentramento, lavori pubblici, ambiente, animali,  
transizione ecologica, riforestazione"

Piazza del Popolo, 1 – 48121 Ravenna

Mail: [pghiselli@comune.ra.it](mailto:pghiselli@comune.ra.it); 0544/482503-2154-2225

**Verbale seduta Commissione 5 + 8 del 01 agosto 2023**

Approvato in C.5 il 02. 10. 2023  
Approvato in C.8 il 02. 10. 2023

Il giorno martedì 01 agosto 2023 alle ore 15.00 si è svolta in presenza la seduta della Commissione consiliare Commissione consiliare n.5 "Bilancio, partecipate, personale, patrimonio" congiunta con la Commissione consiliare n.8 "Decentramento, lavori pubblici, ambiente, animali, transizione ecologica, riforestazione, infanzia, università", per discutere il seguente o.d.g.:

- Approvazione verbali sedute precedenti
- Esame Mozione PD 272/2023 presentata dalla consigliera V. Verlicchi – La Pigna – avente ad oggetto: "Si revochi la concessione in via di autotutela e si individui una diversa area da concedere a Wind 3"
- Esame Mozione PD 276/2023 presentata dal consigliere A. Ancisi –Lista per Ravenna – avente ad oggetto "Antenna Wind estranea al parco Montessori. Le ragioni per revocate la concessione"
- Esame Petizione PG. 151206 del 14.07.2023 avente ad oggetto: "Contro l'installazione dell'antenna Wind 3, alta 34 metri, nel mezzo del giardino pubblico M. Montessori, in via Lanzoni, tra via Cilla e via San Gaetanino, a pochi metri dalla scuola primaria R. Ricci"

**Componenti Commissione n. 5**

Cognome e nome	Delegato: Cognome e nome	Gruppo consiliare	presente	ora entrata	ora uscita definitiva
Ancarani Alberto		Forza Italia Berlusconi per Ancarani – PrimaveRa Ravenna	x	15.17	19.15
Ancisi Alvaro		Lista per Ravenna – Polo civico popolare – da rem	x	15.18	19.15
Haxhibeku Renald		PD	x	15.00	19.15
Buonocore Davide	Perini D.	Lista De Pascale Sindaco	x	15.00	19.08
Cortesi Luca		Ravenna Coraggiosa	x	15.00	19.08
Donati Filippo		Viva Ravenna	x	15.00	19.08
Ercolani Giacomo		Lega Salvini Premier	x	15.00	18.05
Esposito Renato	Ferrero A.	Fratelli d'Italia	x	15.00	18.31
Folli Alessandra		PD	x	15.00	19.15
Francesconi Chiara		Misto	x	15.00	19.07
Margotti Lorenzo	Valbonesi C.	PD	x	15.00	19.15
Schiano Giancarlo		Movimento 5 Stelle	x	15.00	17.59

Vasi Andrea		Partito Repubblicano	x	15.20	18.01
Verlicchi Veronica		Gruppo La Pigna	x	15.00	19.15

### *Componenti Commissione n. 8*

Cognome e nome	Delegato: Cognome e nome	Gruppo consiliare	presente	ora entrata	ora uscita definitiva
Ancarani Alberto		Forza Italia Berlusconi per Ancarani – PrimaveRa Ravenna	x	15.17	19.15
Ancisi Alvaro		Lista per Ravenna – Polo civico popolare – da rem	x	15.18	19.15
Bazzocchi Fabio		PD	x	15.33	17.51
Bombardi Igor		PD	x	15.00	19.15
Esposito R.	Ferrero A.	Fratelli d’Italia	x	15.00	18.31
Ercolani Giacomo		Lega Salvini premier	x	15.00	18.05
Francesconi C.		Gruppo Misto	x	15.00	19.07
Grandi N.		Viva Ravenna	x	15.00	18.10
Impellizzeri F.	Cortesi L.	Ravenna Coraggiosa	x	15.00	19.15
Natali Maria G.		PD	x	15.00	19.09
Buonocore Davide	Perini D.	Lista de Pascale sindaco	assente	/	/
Schiano G.		M5S	x	15.00	17.59
Vasi A.		PRI	x	15.20	18.01
Verlicchi Veronica		Gruppo La Pigna	x	15.00	19.15

I lavori hanno inizio alle ore 15.13

Dopo un breve saluto ed introduzione da parte di **Igor Bombardi** e **Giacomo Ercolani**, rispettivamente presidente della Commissione n.8 e n.5, con l’approvazione dei verbali della C5 del 28.04.2023 e dell’11.05.2023, è la prima firmataria, **Francesca Siboni**, ad esporre i contenuti della petizione.

L’area sulla quale è stata installata l’antenna, precisa Siboni, fa parte di un parco pubblico, una sorte di ‘polmone verde’, inserito in una zona decisamente abitata, con la presenza, ad un centinaio di metri, della scuola primaria Riccardo Ricci; si sta parlando, naturalmente, del parco Montessori, un parco che ormai da tempo costituisce una significativa presenza naturalistica riconosciuta dal Rue che qualifica l’area, compresa la superficie dell’antenna, come ‘rete ecologica secondaria’, vale a dire parte di un più ampio sistema del verde urbano, preservato, in base allo strumento urbanistico, da ogni ulteriore attività edificatoria.

Appare, quindi, incomprensibile la decisione del Comune di concedere tale area a Wind per l’installazione di un’antenna di 34 metri di altezza, con annessi impianti a pochi metri dalle abitazioni.

Il fatto che la legge qualifichi gli impianti di telefonia mobile come ‘opere di pubblica utilità’ non comporta affatto l’obbligo per i Comuni di concedere ai gestori le aree pubbliche di cui facciano richiesta per installarvi questo genere di impianti.

Le dichiarazioni dell’assessore Gallonetto secondo il quale tale obbligo per l’Ente sarebbe stato accertato dal TAR Emilia-Romagna con la sentenza n.145 del 2022, emessa nel corso di un contenzioso tra Wind e il nostro Comune, trova ‘immediata e palese smentita’ nella lettura di quella stessa sentenza che si occupava ‘esclusivamente’ del canone concessorio preteso dal Comune per la concessione e non già dell’obbligo di rilasciare a Wind la concessione per quel sito verde, tema ‘assolutamente estraneo’ a quel giudizio.

A giudizio di Siboni, anzi, il richiamo alla sentenza ricordata rappresenta il ‘goffo tentativo’ dell’Amministrazione di precostituirsi un alibi per giustificare la decisione di concedere l’area.

Sussistono, poi, ulteriori criticità. In particolare, la concessione è stata rilasciata dal dirigente al patrimonio senza preventiva autorizzazione, o parere positivo, della Giunta, un intervento, quello della Giunta, invece necessario poiché si trattava di sottrarre l’area comunale alla propria originale destinazione a verde pubblico attraverso la realizzazione di un nuovo impianto di telecomunicazione particolarmente impattante sia per le dimensioni che per la posizione a ridosso di residenze e di una scuola. In altre parole un atto di indirizzo politico-amministrativo di competenza della Giunta.

Siamo in presenza di una vicenda grave, che dimostra come le aree verdi a Ravenna costituiscano un vero e proprio ‘terreno di caccia’ per quei gestori telefonici in cerca di siti in cui collocare, a basso prezzo, le proprie antenne. Sembra configurarsi una volontà esclusiva del dirigente, escludendo la Giunta da qualunque ruolo attivo nel relativo processo decisionale, un precedente pericoloso per l’intera cittadinanza, non soltanto per quella parte, peraltro numericamente ragguardevole, che ha avuto la ‘sventura’ di incappare in una vicenda dai troppi lati oscuri.

Venendo agli aspetti direttamente connessi alla procedura autorizzatoria del progetto di realizzazione dell’impianto, a giudizio di Siboni va rilevata la mancata adozione da parte del SUAP delle formalità di pubblicazione – informazione alla cittadinanza del progetto di Wind. Per legge necessitano la pubblicazione all’Albo Pretorio e la pubblicazione su un quotidiano a diffusione locale dell’avvio di deposito della progettazione presentata dal gestore. Tali formalità, se osservate in occasione della presentazione del primo progetto, sono state certamente omesse in occasione del secondo. Risulta, infatti, che dopo la bocciatura del progetto originario, in seno alla prima conferenza di servizi, a causa del parere negativo di Arpa e Ausl, 7 marzo ’23, per superamento dei limiti massimi di esposizione ai campi elettromagnetici, Wind ha presentato un nuovo progetto, non limitandosi, come previsto dalla legge, a formulare semplici osservazioni nel merito dei rilievi negativi. Davanti ad un progetto ‘diverso’ il SUAP avrebbe dovuto espletare le suddette formalità prima, o contestualmente, alla convocazione della seconda conferenza del 4 maggio ’23. Gli obblighi di pubblicazione non sono ‘inutili arPELLI’, ma rappresentano espressione di democraticità e di partecipazione dei cittadini all’attività amministrativa, avendo lo scopo di consentire la presentazione di osservazioni al progetto e, pertanto, di intervenire ‘in funzione di apporto partecipativo’ al procedimento deliberativo dell’Amministrazione. I cittadini ravennati, in particolare i residenti nella zona, sono stati così privati della possibilità di incidere sull’esito finale stesso della seconda conferenza – 4 maggio-.

Appare chiaro che il progetto dell’antenna nel passaggio dalla prima alla seconda conferenza di servizi è stato modificato da Wind attraverso una interlocuzione, ‘diretta ed esclusiva’, tra il gestore e gli uffici comunali, tenendo completamente all’oscuro la cittadinanza.

Altro elemento critico è individuabile nel fatto che l’Ufficio ambiente, benchè convocato dal SUAP, abbia omesso di esprimere il proprio parere sia in sede di prima che di seconda conferenza di servizi. E tutto ciò nonostante l’area fosse destinata a verde pubblico, oggetto di un particolare regime di tutela quale parte della rete ecologica secondaria in base al RUE. L’Ufficio ambiente avrebbe dovuto chiarire le ragioni di tale inerzia, invece ha affidato il proprio parere ad una ‘finzione giuridica’ quale il silenzio-assenso, senza esprimere alcuna valutazione puntuale in merito ad un oggetto che, interessando la compatibilità urbanistica del progetto, rivestiva particolare rilevanza, tale da poter incidere sull’esito finale della seconda conferenza.

Davanti a noi, insomma, abbiamo un ‘palese esempio di malamministrazione’ da parte di un ufficio comunale, tanto più grave in virtù della posizione caratterizzante di ‘quell’ufficio’ nell’ambito del procedimento volto al rilascio sia della concessione dell’area comunale che dell’autorizzazione alla realizzazione dell’impianto.

In questa vicenda, altro elemento che desta perplessità, è evidente l’impegno del Comune per ‘agevolare ad ogni costo’ la costruzione dell’impianto, considerando anche che il SUAP, nella prima conferenza di servizi ha consentito a Wind di integrare la documentazione relativa al titolo di disponibilità dell’area di cui il gestore era sprovvisto al momento della presentazione della prima ‘Scia’: tale titolo fu poi acquisito in corso di seconda conferenza grazie all’Ufficio patrimonio che, in luogo del prescritto parere, ha rilasciato direttamente la concessione a Wind senza coinvolgere per nulla la Giunta.

Il Comune, sottolinea la prima firmataria, ha di fatto permesso a Wind di ‘aggiustare’ progressivamente il progetto, utilizzando a tal fine la seconda conferenza di servizi; il mancato parere dell’Ufficio ambiente si è tradotto per Wind in un indubbio risparmio di tempo e di risorse, a scapito delle garanzie partecipative dei cittadini, ma anche delle funzioni e responsabilità della Giunta, la cui posizione nell’intera vicenda appare completamente defilata ed assente.

L’assessore **Igor Gallonetto** tiene a precisare di voler dare le ‘giuste risposte, con la giusta trasparenza, le giuste motivazioni e le giuste documentazioni’; già in occasione di un question time presentato in Consiglio comunale, si è dibattuto della questione delle emissioni elettromagnetiche e si è citata anche la sentenza 45/2022, ‘piuttosto lunga e corposa’: non siamo in presenza di un ‘goffo tentativo’ e la sentenza, a pagina 6, soprattutto, a pagina 10, cita l’art.91 del Codice delle telecomunicazioni e al punto 2 l’estensore afferma; ‘...le norme vocate disciplinano le ipotesi in cui l’installazione di apparati di telecomunicazioni debba avvenire su beni di proprietà pubblica ed entrambe perseguono la finalità di agevolare l’installazione di nuovi impianti di comunicazioni elettroniche, impedendo che gli operatori del settore, per poter conseguire la disponibilità dei beni pubblici e delle infrastrutture occorrenti, siano costretti a subire condizioni inique’. Questa è la prima ratio che parla di installazioni di beni pubblici, quindi vengono richiamate varie sentenze del TAR.

La giurisprudenza ha ribadito come la suddetta disciplina sia espressione di un principio fondamentale dell’ordinamento di settore delle telecomunicazioni in quanto persegue la finalità di garantire a tutti gli operatori un trattamento uniforme e non discriminatorio.

A pagina 15 si legge; ‘... la difesa dell’Amministrazione invoca un pregiudizio ben più ampio rispetto alla contestata determinazione forfettaria, rispetto alla quale la quantificazione standardizzata costituirebbe una sorta di compensazione o ristoro per le restrizioni prodotte all’uso collettivo e allo sviluppo urbano. Il Collegio è dell’avviso che questa riflessione sia estranea al dettato normativo, tenuto conto che il diritto alla salute è salvaguardato dal legislatore statale e regionale sia con le norme aventi ad oggetto i limiti delle emissioni elettromagnetiche sia con la previsione di distanze minime dai luoghi sensibili’.

Questo procedimento, rimarca **Valentino Natali**, risulta ampiamente articolato e gravato da situazioni quali quella della nota vicenda relativa alla sentenza del TAR; nel 2020 è partita la richiesta del soggetto proponente e il Servizio patrimonio (e al tempo Natali non ne era dirigente) ha correttamente avviato tutta una serie di richieste ai servizi comunali coinvolti relativamente all’espressione di parere.

In concreto è successo qualcosa di ‘rivoluzionario’: il Comune, infatti, era solito concedere alle compagnie aree ad importi assai elevati rispetto al canone unico obbligatorio per legge individuato nel frattempo dalla norma nazionale: La ‘vicenda’ del giudizio amministrativo ‘è andata avanti perché tale canone unico era pari a 800 euro per l’anno 2022’, ma sussisteva la necessità per il primo anno di un’eventuale concessione di determinare una somma senza che la norma avesse detto nulla a riguardo. Si è cercato pertanto, nell’interesse dell’Amministrazione e dei cittadini, di trarre il massimo importo economico da quelli sino a quel momento considerati, se non privilegi, utilizzi privati di aree a prevalente destinazione pubblica.

La normativa nel frattempo ha conosciuto significativi sviluppi, lasciando chiaramente intendere la ratio dei procedimenti di concessione di antenne, di spazi di aree pubbliche per antenne di radio-mobili come queste, ma anche per tutte le infrastrutture che possono condurre a un miglioramento della comunicazione digitale nel nostro Paese. Il Comune di Ravenna, sostiene con forza il Dirigente, ha comunque cecato di ottenere il massimo nei limiti di quanto consentito dalla legge.

Per lo Stato italiano si rivela strategico sostenere e facilitare queste iniziative e la vicenda in questione, alla fine, quando nel 2022 è giunta la sentenza. Ha portato ad atti di diffida da parte del richiedente nei confronti del Comune che hanno indotto, anche previa consultazione delle strutture legali comunali, il 'mio' ufficio e il 'mio' servizio a concedere l'assenso alla localizzazione sulla base di una preistruttoria che, comunque, va segnalato, era stata compiuta.

Pure il Servizio ambiente, pertanto non siamo davanti ad un'inerzia, aveva considerato la richiesta e si era espresso nell'ambito di una conferenza di servizi, procedimento rimasto poi 'bloccato' durante il periodo del contenzioso amministrativo.

Successivamente è intervenuta la ripresa del procedimento correttamente assunto dal SUAP e l'attuale previsione di norma dice che in sede di conferenza di servizi 'dobbiamo' esprimerci pure in termini di parere rispetto alla concessione dell'area, poiché la positiva conclusione della conferenza va 'ad assorbire' tutti i provvedimenti, pareri, determinazioni, intese, concerti, nulla osta o altri atti di concessione.

Quanto fatto dal Patrimonio è 'assolutamente in linea con la ratio, non è in alcun modo un atto 'irresponsabile o superficiale' e la concessione stessa riporta elementi di tutela: al punto 23, 'il concessionario dovrà richiedere e ottenere ogni nulla osta, autorizzazione o concessione necessari per l'installazione della radio base che dovrà essere in regola con la normativa vigente soprattutto in materia di sicurezza'.

Natali pertanto rivendica l'assoluta correttezza di quanto il Servizio Patrimonio ha compiuto, per una concessione che non è certo 'un foglio bianco' in mano al concessionario, che lo lascia libero di fare ciò che vuole di quell'area. Vi è perfetta aderenza alla ratio normativa che rende 'strategiche' queste opere: troviamo passaggi che le dichiarano di pubblica utilità, caratterizzate da urgenza ed indifferibilità.

Queste opere, possono non piacere, diverse non sono certo belle, ma la legge è mutata in maniera tale per cui i Comuni fanno davvero fatica a 'far entrare' questi aspetti nell'ambito discrezionale tipico della Giunta: una concessione non è un atto di Giunta, se così fosse sarebbe ben facile per gli operatori impugnare gli atti.

Soffermandosi procedimento autorizzatorio e pubblicazione quali temi prioritari, **Alessandro Martinini** fa notare come, quanto appunto a procedimento autorizzatorio, la norma del Codice delle comunicazioni e gli artt.14 e segg. della L.241/90 disciplinano in modo dettagliato e puntuale il procedimento proprio in termini temporali: in particolare, una volta che giunge l'istanza l'ufficio ha cinque giorni di tempo per convocare la conferenza di servizi, entro al massimo quindi giorni, poi, i vari enti ed uffici possono chiedere integrazioni che devono quindi venire rimandate a tutti gli enti coinvolti nella conferenza, entro quarantacinque giorni va espresso il parere, in caso di parere assente scatta il silenzio-assenso 'per tutti' ('questa norma prima magari tutelava aspetti paesaggistici oppure connessi alla salute, ora vale per tutti'). In caso di parere negativo va adottata la determinazione conclusiva negativa da parte dell'ufficio entro cinque giorni, la determinazione conclusiva negativa 'vale come 10 bis', vale a dire come avviso di determinazione negativa, dando in tal modo al soggetto proponente di contare su ulteriori dieci giorni per ulteriori osservazioni, ulteriori integrazioni al progetto, come successo in questo caso. In estrema sintesi, continua Martinini, l'istanza è pervenuta a dicembre '22, entro i previsti cinque giorni è stata convocata la conferenza di servizi, si è adempiuto all'obbligo di pubblicazione sul giornale locale, avvenuta la pubblicazione all'Albo Pretorio, proceduto alla comunicazione al Consiglio territoriale e, come letto pure nella nostra determinazione, vi sono stati un paio di passaggi, 'fisiologici e ordinari', che hanno portato ad una conclusione positiva dell'unica istanza arrivata.

Una rapida puntualizzazione da parte di **Stefano Ravaioli**. L'Ufficio Verde nel caso in questione esprime il parere esclusivamente per quanto riguarda la concessione dell'area verde; il Servizio Ambiente si esprime circa la competenza dell'Ufficio Verde, non entra nel merito della protezione dell'esposizione ai campi elettromagnetici.

Ricorrendo anche all'ausilio di alcune slide, **Patrizia Luciali** – Arpaè – si sofferma sull'attività sviluppata da Arpaè nell'ambito di queste autorizzazioni, che esita nel rilascio di un parere tecnico.

Il riferimento è al D.Pcm 8 luglio del 2003 che fissa i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici nei range di frequenza proprie delle stazioni radio base. Il limite di esposizione rappresenta quel valore che non deve essere superato in nessuna condizione ed esposizione e costituisce il riferimento legislativo per la protezione da possibili effetti a breve termine.

Arpaè in fase istruttoria, agendo in modo integrato e coordinato con Ausl, utilizza dei modelli di simulazione per verificare i livelli di esposizione del campo elettrico, che devono risultare inferiori ai livelli di riferimento; il limite di esposizione risulta pari a 6 volt metro e le condizioni utilizzate nelle valutazioni preventive sono estremamente cautelative.

L'installazione delle stazioni radio-base nella rete urbana di Ravenna vede 138 impianti, possono apparire tanti, ma Rimini, ad esempio, presenta un numero di antenne decisamente superiore.

Per meglio comprendere il parere favorevole di Arpaè alla collocazione attuale dell'impianto di Wind 3, va considerato come si valuti non soltanto l'impianto in oggetto funzionante alla massima potenza, ma anche tutti gli impianti nel raggio di 500 metri tutti funzionanti alla massima potenza (in numero di otto nel 'nostro' caso), quindi una serie di accertamenti assai rigorosi. Il primo parere era stato fornito da Arpaè a metà gennaio '23, con l'individuazione di alcune criticità su due edifici; Wind ha allora apportato modifiche impiantistiche, facendo una integrazione volontaria; sono seguite simulazioni, è stata considerata la disposizione della scuola e i risultati si sono rivelati decisamente confortanti.

Premesso di rinunciare alla presentazione della propria mozione a favore di un intervento unico, **Alvaro Ancisi** sostiene che si poteva attendere per l'installazione che condotta a termine questa discussione, e'tanta velocità fa riflettere, è un poco sospetta...'.

Ora si può avere una soluzione in chiave politica, spettante alla Giunta, insieme ai servizi, 'per revocare un qualcosa che non è l'autorizzazione' e si spera che Il Comitato prosegua la propria battaglia, con il supporto dell'avvocato, notoriamente capace in materia.

Si è accennato alla mancanza del parere del dirigente dell'urbanistica, poiché esiste una norma del Rue che detta chiaramente cosa si possa fare in quel parco ('a mio giudizio non si può certo fare quest'impianto'). Non il dirigente al patrimonio doveva rispondere, bensì quello dell'urbanistica, che non è andato in conferenza di servizi.

Comunque resta il punto fondamentale: il Comune poteva, o non poteva, concedere l'area di sua proprietà? Vi erano gli elementi perché non la concedesse? Interesse generale della telefonia mobile? Ma l'interesse generale si valuta caso per caso e consisteva nel rispettare quanto scritto nel Rue, vale a dire che 'lì' esiste un parco, un giardino!

Che non arrivi il segnale il Comune deve chiedere a Wind di dimostrarlo, lo dicono le ultime sentenze del Consiglio di Stato: '...14 marzo 2023...divieti di localizzazione...devono ritenersi legittimi nella misura in cui non vadano a pregiudicare la copertura del territorio nazionale, incidendo sull'esigenza di garantire la completa realizzazione della rete di infrastrutture per la telecomunicazione'. E qui vi è un parco giochi, e inoltre i dossi storici da proteggere, un motivo in più per giustificare il parere del servizio urbanistico.

L'ente pubblico ha la possibilità di correggere i propri errori, senza attendere l'intervento di TAR o Consiglio di Stato.

**Luca Cicognani** – esperto Viva Ravenna – si dice assai preoccupato e perplesso: si è ‘combattuto’ per 2000 euro annui per farne cosa? Nulla! Il dirigente del Patrimonio deve visionare l’area in cui viene messa l’antenna, non può limitarsi a sostenere ‘la legge ci dice questo e noi lo facciamo’.

A suo giudizio, poi, Ravaioli non ha fornito contributi utili, mentre Luciali ha riconosciuto che il software di Arpae non è aggiornato per valutare queste antenne e occorrerà uno sforzo maggiore per evidenziare l’assenza di una correlazione ‘con l’impatto visivo di nuove antenne’. Tecnologie diverse, problema ‘dinamico’, ma allora ‘come fate a valutare?’

Natali procede ad una sintetica precisazione.

Il Codice delle comunicazioni risale al 2003, ‘pesantemente riformato nel 2021’.

A proposito dell’aggiornamento del canone unico, si era abituati a incassare 20.000 euro annui, ora siamo a 800: si tratta dell’art.1 L.160/’19 e questo ha generato il contenzioso.

Per fare chiarezza, **Luciali** precisa che si è accennato ad un documento del 2019, nel frattempo le cose sono cambiate e i programmi adattati alle esigenze attuali. Nel caso del 5G la potenza erogata è in funzione della domanda e questo nel lungo periodo porterà alla diminuzione dell’esposizione, poiché mentre in precedenza con le antenne sino a 5G (‘prima del 5G’) l’antenna emette sempre la medesima potenza ‘in quella direzione’, dopo emetterà solamente la potenza necessaria per fornire il servizio. Chiaramente la cosa si realizzerà quando le antenne saranno molto più diffuse e avranno sostituito quelle di tecnologia precedente: quindi quanto sostenuto da Cicognani non appare del tutto corretto ‘né circa i limiti di riferimento né circa le tecniche da noi utilizzate per eseguire le valutazioni.

Luciali assicura che ‘noi ci mettiamo sempre nelle condizioni più cautelative, perché vogliamo per primi che i cittadini vengano tutelati e siamo responsabili dei pareri che firmiamo’. Occorre mantenere gli attuali limiti, poiché sono i più bassi in tutta Europa.

Non siamo tecnici, ma politici, ricorda **Nicola Grandi**, e dopo due ore abbondanti di discussione si impone una valutazione politica. Non si vuole avanzare critiche e sollevare dubbi sull’operato di dirigenti ed Arpae, dobbiamo riportare la cosa sul piano politico, Il Sindaco oggi avrebbe dovuto essere presente, non delegare, per affrontare il tema dell’autotutela portato avanti da centinaia e centinaia di cittadini. Non dimentichiamo, poi, che non si è nemmeno coinvolto il Consiglio territoriale.

A giudizio di **Veronica Verlicchi** siamo davanti ad una petizione importante, non si delega l’assessore competente. De Pascale compare con frequenza in televisione in televisione oppure sui giornali per discutere di ‘alta’ politica nazionale, ma non quando si tratta di questioni pratiche, che riguardano il territorio di cui lui è primo amministratore e allora ci si limita ad una dichiarazione da parte del ‘povero assessore’.

Il 4 luglio La Pigna ha inviato al Sindaco una PEC, chiarendo le motivazioni per cui si chiede di revocare la concessione per autotutela, senza risposta, e il primo cittadino non rende nota la richiesta ai membri della Giunta, ‘nonostante fosse specificato’. L’antenna, a parte il discutibile aspetto estetico, si trova in mezzo a un parco dove vanno i bambini, ‘un parco in pieno centro!’. E poi non è che il segnale lì manchi, magari sarà un poco più debole, ma sussisteva davvero una valenza di utilità pubblica? Oltretutto un’antenna di trentaquattro metri, a ridosso di case, scuola, attività, a prescindere dai possibili accadimenti meteorologici, con rischio di pericolose oscillazioni. Inoltre, trattandosi di una città in cui ovunque scavi rinviene dei reperti, ‘riteniamo’ indispensabile un parere della Sovrintendenza.

Nel nostro Comune manca una pianificazione per quanto attiene l’installazione di questi ‘mostri, pur utili’, ma va pianificato davvero bene dove posizionarli. Aderenti alla normativa non basta, non è così!

Si è lavorato quindici giorni, anche di notte, per alzare l'antenna. Senza la 'nostra' mozione, dove chiediamo l'autotutela, e senza la petizione, non se ne sarebbe nemmeno parlato., una richiesta di revoca per autotutela fatta due volte, il 4 e il 31 luglio.

Si è detto 'nessuno ha fatto nulla', osserva **Chiara Francesconi**; in realtà il primo a proporre un documento sul delicato tema è stato il consigliere Perini, con un suo question time. Comunque la gente vuole capire e l'Amministrazione fa, o meno, il bene di tutti i cittadini: Rivolta a Grandi, stare dall'altra parte a volte risulta più facile, in quanto consente di esprimersi in maniera molto più libera. Opportuna una discussione unica, poiché i tre documenti presentano diversi punti in comune: tutti e tre i documenti sollecitano una cosa difficile da ottenere, la revoca della concessione e Verlicchi accenna pure alla possibilità di spostamento dell'antenna.

**Andrea Vasi**, premesso di non essere avvezzo alla politica, fa presente di essere stato invitato per fornire una delucidazione normativa sulla situazione e, soprattutto, per rispondere alla domanda 'cosa possiamo fare?', poiché qualcosa si può fare.

Sono ben comprensibili le preoccupazioni e le doglianze dei residenti, ma vanno considerate pure le posizioni dei dirigenti.; apprezzabile, poi, il contributo di Luciali che ha avuto parole tranquillizzanti sotto il profilo dell'impatto elettromagnetico. Il vero 'nemico', comunque, è rappresentato dalla normativa nazionale, che pur va rispettata, una normativa che, al momento, non lascia significativi spazi discrezionali per chi deve 'piazzare' queste antenne. Difficile una revoca del, forse fattibile uno spostamento.

La legge prevede, comunque, che 'i Comuni possono adottare un Regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti', quindi possono adattare e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. Il Comune, in altre parole, non può sostenere 'li sì, li no', però il Consiglio di Stato parla di 'criterio preferenziale' ('...io Comune mi do di uno strumento cui le compagnie telefoniche devono sottostare...se tu mi fai una domanda per le zone che ho indicato come preferenziali non ti dico nulla...per una zona che io Comune non ti ho indicato come preferenziale, allora te la posso negare'). Questo lo ha stabilito il Consiglio di Stato sia nel novembre '22 che nel giugno '23; però non deve passare il messaggio che il Comune possa dire 'no', perché (ancora) non può dirlo. Lo strumento opportuno potrebbe quindi essere quello della pianificazione, di un 'Piano antenne', possiamo chiamarlo 'regolamento'. Per controbattere attivamente alle domande delle compagnie.

Il Comune di Rimini, sottolinea **Cristina Bellini**, architetto, esperto La Pigna, si è dotato dello strumento a cui faceva riferimento Vasi, nel dicembre '22. Va valutata, anche nel nostro caso, la questione dell'interesse pubblico e, pur riconoscendo che l'iter amministrativo, il parere di Arpae siano stati corretti e che tutti i dirigenti abbiano senz'altro considerato i vari elementi da valutare, non va dimenticato che 'quella' è una zona particolarmente sensibile nel perimetro della cintura verde, che costituisce di fatto, in chiave turistica, un'area di ingresso al centro storico.

Secondo **Filippo Donati** le parole che avrebbe dovuto utilizzare il Sindaco oggi sono state pronunciate da Francesconi e dall'esperto del suo gruppo. Altre città hanno già predisposto il Piano, non certo la nostra. che ha un Sindaco con 'cento e più impegni' che gli impediscono di relazionare nella riunione odierna. Pure il Piano strategico del Turismo, cui Donati avrebbe potuto attivamente contribuire anche in ragione dell'attività che svolge, non ha visto la luce, scotto da pagare per chi continua ad affidare la guida di Ravenna alle stesse persone da oltre settant'anni.

Accennato al disagio che deve avvertire il consigliere Schiano, appartenente a un partito solitamente 'non certo amico delle antenne' (Schiano contesta l'affermazione), non si vuole certo pensare che i tecnici commettano errori o favoriscano qualcuno, ma resta il fatto, elemento grave, che 'tutte le volte

voi ci rovesciate addosso cose già decise e su cui non volete tornare indietro', trascurando in tal modo le garanzie partecipative dei cittadini.

A giudizio di **Cinzia Valbonesi** si è 'impropriamente' chiamato in causa più volte il Sindaco, quando la prima firmataria avrebbe semplicemente chiedere un appuntamento...

Si pongono due ordini di problemi: a) comprendere con chiarezza cosa è successo per evitare in futuro o, almeno, limitare il ripetersi di disguidi ed incomprensioni; gli uffici tecnici e i dirigenti non hanno commesso errori, ma 'siamo stati pavidì come Comune', anche perché ci troviamo di fronte ad aziende delle telecomunicazioni che hanno un approccio estremamente aggressivo; b) il Comune è chiamato a definire quelle che sono le strategie di 'sviluppo e di tutela'; i tanti vincoli giuridici permangono, però si può collaborare e trovare una soluzione di reciproca soddisfazione.

Circa l'odierna petizione, non è da escludere completamente la possibilità di aprire un'interlocazione con l'azienda, con Wind per verificare la disponibilità di eventuali altri spazi.

Un'azione di autotutela costituisce un'azione 'suicida', meglio un'interlocazione con un'azienda che ha, comunque, un impatto di 'brand' sul territorio.

Dobbiamo occuparci dell'aspetto politico 'noi consiglieri', ribadisce **Alberto Ferrero**, riscontrando in particolare due errori: 1) Arpae ha concesso l'autorizzazione alla società l'8 maggio, ma l'Amministrazione ha sbagliato facendo passare tutto sotto silenzio, senza rendere partecipi i cittadini di quanto stava avvenendo. Nel 2003 la legge Gasparri, concernente il riassetto delle telecomunicazioni, concedeva una certa facoltà discrezionale alle amministrazioni, poi nel 2020 tale legge è stata superata con un'altra che ha ristretto notevolmente le maglie. 2) dal 2020 ad oggi il Comune di Ravenna non ha predisposto alcun strumento al fine di evitare il proliferare delle antenne, un grave ritardo imputabile sia all'Amministrazione attuale che alla precedente.

Sinora ci si è ritrovati sempre a dover rincorrere, mai a prevenire quanto può accadere, quindi ben venga l'idea di dotare il Comune di Ravenna di una sorta di piano regolatore.

Secondo **Ancisi** il Comune ora deve scendere a patti con Wind: occorre dialogare e proporre alla compagnia un'eventuale area alternativa, riflettendo sulla corretta applicazione del 'principio di precauzione', Comunque va riconosciuto che non vi è stato dolo, malafede, volontà di favorire interessi privati.

Un Regolamento non ci sarà per mesi, rimarca **Verlicchi** e nel frattempo va considerata l'ipotesi dello spostamento, di fatto possibile sotto i tre chilometri.

Si parla di spostamento, fa notare **Gallonetto**, ma la cosa richiede una valutazione non soltanto tecnica poiché le autorizzazioni sono state concesse e il procedimento amministrativo adeguatamente messo in atto. E ancora, quell'antenna può dirsi bella esteticamente? Con ogni probabilità 'no', ma questo vale per almeno altri 140 siti di Ravenna; per fortuna sotto il profilo sanitario le certificazioni di Arpae sono rassicuranti.

Peraltro dobbiamo sottostare ad una legislazione che vede nelle installazioni digitali un 'bene di pubblica utilità'. Con un eventuale spostamento, un ripetitore finirebbe da un'altra parte, con altrettanti cittadini a lamentarsi, quindi avremmo deroga su deroga e non possiamo certo creare cittadini di serie A e serie B,

Grazie a queste infrastrutture, non lo si dimentichi, i ragazzi da casa nel periodo pandemico sono riusciti a seguire le lezioni on line e tantissime persone a lavorare in smart working.

A proposito del Regolamento, lo si può elaborare, come già fatto da diversi altri Comuni, ma non sarà sufficiente dire no in quell'area verde, si dovrà optare per una scelta politica: in altre parole, la questione

non può essere soltanto quella di spostare un ripetitore o di prevedere un regolamento, occorre un Piano che vada approfondito, coinvolgendo tutti politicamente.

Inoltre le compagnie, e nessuno lo ha ricordato, oggi non conoscono le potenzialità le une delle altre, poiché abbiamo antenne 4G che viaggiano su determinate frequenze e 5G su altre: le compagnie vedono che vi sono tot antenne in 'quel' territorio, ma non conoscono se vi siano, o meno, determinati caratteri radioelettrici: Questo genere di informazione, infatti, è stato secretato: tali informazioni andrebbero rese pubbliche per consentire alle compagnie di ottimizzare la collocazione dei ripetitori.

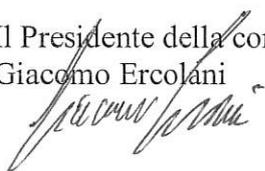
Si è accennato alla sentenza, depositata in data 8 settembre '15, nota **Siboni**, che interessava il Comune di Venezia; questo Comune, però, aveva un Regolamento edilizio che qualificava i parchi come siti sensibili non idonei per le antenne e si era quindi opposto alla richiesta di Wind. Nettamente distinto il 'nostro' caso: il Regolamento edilizio non prevede nulla, anzi Wind ha ottenuto non soltanto l'autorizzazione, ma anche la concessione dell'area.

Il problema è assai grave, non possiamo più usufruire del parco cittadino e poi si tratta di un quartiere pieno di famiglie che portano i bambini alla scuola Ricci; il 19 giugno, appena terminate le scuole, hanno avuto inizio i lavori e 'abbiamo' conosciuto qualche particolare soltanto andando a parlare con gli operai...senza contare che sul manifesto di avvio lavori compariva, addirittura, il nome dell'azienda errato.

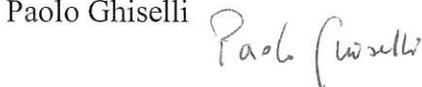
'Noi' andremo avanti in tutti i modi! A livello politico preferite scontentare i vostri cittadini piuttosto che Wind? I politici sapevano della già a marzo-aprile, perché muoversi ad antenna montata? La petente si dice 'per nulla soddisfatta'.

I lavori hanno termini alle ore 17.27

Il Presidente della commissione 5  
Giacomo Ercolani



Il Segretario verbalizzante  
Paolo Ghiselli



Il Presidente della Commissione 8  
Igor Bombardi

